

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Tripoli non sarà una nuova Baghdad e la Libia non rischia un processo di "somalizzazione". A sostenerlo è il generale Vincenzo Camporini, fino a gennaio di quest'anno Capo di Stato maggiore della Difesa, oggi consigliere militare del ministro degli Esteri, Franco Frattini. Il generale Camporini ha vissuto, in posizioni di comando, le missioni in Kosovo, Afghanistan, Iraq, Libano. Sulla base di questa esperienza maturata sul campo, guardando all'accelerazione della crisi del regime, l'ex Capo di Stato Maggiore rimarca: «Ritengo che la chiave di lettura sia quella di una progressiva erosione dell'autorevolezza di Gheddafi nei confronti delle varie componenti della società libica».

Generale Camporini, a Tripoli si continua a combattere come nell'area di Sirte, la città natale di Gheddafi. C'è il rischio che Tripoli sia una nuova Baghdad e la Libia una nuova Somalia?

«Non credo è per diverse ragioni. In primo luogo, la Libia è un Paese ricco che ha risorse petrolifere - e non solo - notevoli. Non dimentichiamoci poi, che la Libia è un Paese di immigrazione. Allo scoppio delle ostilità, uno dei problemi più gravosi era di far rimpatriare in Egitto, in Tunisia ma anche in Cina, le migliaia di lavoratori che erano stati chiamati per realizzare i progetti infrastrutturali del Paese. E nella ricostruzione, la "nuova Libia" avrà bisogno di aprirsi. Per quanto riguarda Tripoli, in quanto capitale, quello che sta accadendo oggi, lo interpreto come la volontà dei vari gruppi di giungere a un futuro tavolo negoziale non in una posizione di debolezza».

Cosa ha determinato l'accelerazione della crisi del regime del Colonnello?

«Ritengo che la chiave di lettura sia quella di una progressiva erosione dell'autorevolezza di Gheddafi nei confronti delle varie componenti della società libica. Per cui chi fino a qualche giorno fa non si era ancora schierato, ha constatato che era venuto il momento di prendere posizione, e quindi ha ridotto grandemente le capacità di Gheddafi di operare».

C'è chi sostiene che un ruolo determinante nel ribaltamento dei rapporti di forza tra gli insorti e le forze lealiste, l'ha avuto il rafforzamento delle azioni Nato.

«Credo che le azioni Nato siano state mantenute su un livello tutto



Sotto i piedi il ritratto del rais usato come zerbino all'ingresso di un albergo

Intervista a Vincenzo Camporini

«Truppe straniere? Solo in casi estremi ma senza gli italiani»

L'ex capo di Stato maggiore non crede al rischio di implosione della Libia
«Stiamo puntando sul negoziato. Tripoli non sarà una nuova Baghdad»

sommato costante. All'inizio, quando mi si chiedeva se c'era una reale efficacia dei bombardamenti condotti dall'Alleanza, a fronte di un apparente immobilismo, per rispondere usavo la metafora di una sistematica demolizione di un "muro". All'inizio sembra che il "muro" rimanga intatto e poi improvvisamente crolla».

Cercando di guardare ad un futuro

che sembra farsi presente, per garantire la stabilizzazione della Libia nel post-Gheddafi, occorrerà, a suo avviso, dislocare forze internazionali sul terreno?

«Dipenderà dallo sviluppo della situazione nel campo dell'eterogeneo fronte anti-Gheddafi. Se le dinamiche tra le varie fazioni, tribù, clan, si svilupperanno in un modo sostanzialmente pacifico, non sarà neces-

sario alcuna forza di interposizione. Ciò che dobbiamo sperare, e lavorare per questo, è che il dialogo tra le differenti anime del Cnt si svolga senza violenza. In caso contrario, dovranno essere le Nazioni Unite a prendere le opportune iniziative. Sicuramente appare più opportuna la presenza di forze di Paesi africani o rabe, sotto l'egida della Lega Araba o dell'Organizzazione dell'Unione